

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Ci vuole più Spirito

Accesi o spenti

don Jacopo

Quando nel 1977 uscì Star Wars - Guerre stellari - alcune scene colpiscono da subito l'immaginario collettivo. Indimenticabile la taverna nel deserto di un pianeta lontano, dove si ritrovano a suon di musica alieni e creature viventi di ogni forma, di ogni lingua, provenienti da pianeti lontanissimi tra loro. Anche Gerusalemme è una città circondata dal deserto e anche nelle sue strade ieri come oggi si incrociano esistenze provenienti da mondi lontani. Il libro degli Atti elenca Parti, Medi, Elamiti e ogni popolo conosciuto: tutti capitavano prima o poi a Gerusalemme, la grande

città. Proprio come oggi sulle strade di Roma, di New York, di Milano, si incrociano uomini e donne di ogni latitudine, di ogni cultura, di ogni lingua. Non c'è bisogno di scomodare la fantascienza per osservare abitanti di mondi lontani che si sfiorano, si incontrano nella città di ieri e di oggi. Si è tentati di fare riferimento a Babele, alla confusione delle lingue, al fallimento e al crollo di un grande progetto comune, poiché sembriamo spesso condannati a non capire l'altro, al fraintendimento, a non comprenderci: ci mettiamo in mente che veniamo da mondi lontani, dimenticando che invece

siamo tutti umani. E così io sono di Rapallo tu non puoi capire, io sono di Parma tu non puoi capire, io vengo dall'Africa tu non puoi capire. Però c'è una cosa che ci mette tutti d'accordo, una cosa che tutti comprendiamo all'istante, senza possibilità di errore, una cosa che è talmente vera e importante che non si cura di lingue nazionali, tradizioni, campanili, sestieri, neppure sta lì a vedere di quale religione sei. E' una premessa che diventa una possibilità di vita e di destino e tutti la comprendono immediatamente nella loro lingua, perché questa cosa che accade - ed è riconoscibile immediatamente, quando accade - parla la lingua di ogni uomo e di ogni donna, di ogni epoca e di ogni latitudine. E penso che questa cosa che tutti capiscono sia questa: se tu, se io, abbiamo a che fare con la vita, oppure no. Con la passione e la gioia e la speranza oppure no. Se siamo vivi davvero, oppure no. Se - per utilizzare la parola chiave della Pentecoste - abbiamo Spirito oppure no. C'è come un sesto senso nell'uomo di ogni epoca, che subito avverte il profumo della vita, dello Spirito, così come immediatamente individua il puzzo di chiuso, della rigidità, dell'integralismo, della morte. Devono aver fatto un gran rumore gli apostoli e Maria in quel cenacolo, in quella taverna nel cuore della città crocevia di popoli e culture, devono essere sembrati davvero vivi, in un mondo così simile al nostro, un mondo che si

trascinava senza senso, senza entusiasmo, senza aspettative di nessun tipo. Devono aver rotto davvero gli schemi gli apostoli e Maria riuniti in quel cenacolo, non considerando in nessun modo una ragione di vita *l'emma sempre fetu cusci*, anzi, hanno deciso di vivere in modo totalmente altro, non più sotto il giogo di un dio impietoso e giudice, ma fidandosi della luce e della speranza del vangelo. Tutti capiscono immediatamente se in una parola, se in una vita, se in un sogno, se in un progetto, se in un destino, se in una persona c'è Spirito oppure no: non c'è bisogno di traduttori. Tutti comprendono se c'è in gioco la luce, il trasmettere fuoco, scaldare, accendere, oppure no. Per questo oggi spegniamo il grande cero pasquale, acceso nella notte di Pasqua, luce che ha l'ardire di brillare anche - soprattutto - di fronte al buio inesorabile del sepolcro e del dolore. Oggi si spegne il cero pasquale perché tu ed io possiamo accenderci e accendere, possiamo comunicare luce e non tenebre, possiamo scaldare e non raggelare. Quando in una vita c'è Spirito, c'è tutto, ci si capisce, ci si scopre umani, abitanti dello stesso mondo, non distanti. Noi ascoltatori del vangelo possiamo sempre impegnarci a migliorare passo dopo passo nell'arte di accendere la luce e non di spegnerla. Allora: siamo accesi o spenti? Basta poco, anche un piccolo lume: persino una lucciola riesce a segnare la notte di luce, di altro dal buio.

Come criceti sulla ruota: indaffarati, agitati e... fermi

Ma la speranza non delude

don Aurelio

Talvolta sembriamo criceti nella ruota che girano, girano, girano con fatica e non senso. Quando ci saremo stufati di questo simbolo mitico, potremmo adottare come immagine totemica il cane che si morde la coda. Siamo come in corsa su un *tapis roulant*: corriamo, ci affanniamo, ma senza mai arrivare da nessuna parte, senza avere una meta, senza un obiettivo. Sulla ruota che gira ci stiamo come su una passerella: con abiti firmati oppure ostentando rare onorificenze, con i jeans a vita bassa, i cappelli piastrati e magari qualche piercing o qualche tatuaggio. Ci auguriamo che non solo nella società, ma almeno nella chiesa qualcuno ci accompagni nella corsa, che non ci lasci soli nel vuoto che incombe, che dia un senso a quel rullo impazzito. La ricerca di questo significato è al centro della nostra missione umana ed ecclesiale. L'attivismo di chi crede nel Signore Gesù, non consiste in un vago pensiero positivo e ottimistico, poggiando sul fatto che ogni storia avrà prima o poi comunque un lieto fine né in quell'inerzia depressiva che deriva dalla certezza fatalista e pessimistica. Il credente sa che il Signore non delude, perché è fedele e non viene meno alle Sue promesse (Salmo 119,89-91 e Lc 21,28). Papa Giovanni XXIII, all'apertura del Concilio Vaticano II - 11 ottobre 1962 - disse: "la fede in un Dio buono e misericordioso alimenta la speranza che supera ogni difficoltà". Il card. Ravasi ha scritto: "abbiamo bisogno di antidepressivi spirituali". San Tommaso Moro: "Qualunque cosa avvenga, per quanto cattiva appaia, sarà in realtà per il meglio". Ricordiamo la conclusione dei Promessi sposi del Manzoni: "Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande". Il card. Suenens: "Il pessimismo è la negazione stessa del cristianesimo". San J. Escrivà disse: "L'ottimismo cristiano non è ottimismo dolciastro e neppure la fiducia umana che tutto andrà bene, ma nasce dalla fede in Dio". Dobbiamo constatare però, che viviamo in un'epoca connotata da un evidente pessimismo, originato dall'ateismo contemporaneo. Chi ha vissuto gli anni del boom economico e della rivoluzione culturale, sa che questi fenomeni sociali proiettavano le generazioni più giovani con entusiasmo verso il futuro. La caduta delle maggiori ideologie del secolo scorso ha creato un senso di delusione, perché quei sistemi ideologici proiettavano verso un futuro senza poter vedere realizzato l'ideale perseguito. Questa situazione storica dirompente ha sgretolato qualsiasi slancio di ottimismo. L'esperienza della pandemia e delle guerre, delle catastrofi e delle tragedie ci ha fatto perdere la speranza di poter fare scelte personali in grado di cambiare il corso della storia. L'idea dominante del complotto della finanza mondiale, dei poteri forti che hanno già deciso tutto, ci ha indotti a credere che gli eventi seguano un percorso indipendentemente da ciò che oggi io mi illudo di voler cambiare. Questa è la descrizione triste e amara della realtà contemporanea. Anche noi credenti respiriamo inconsapevolmente questa aria satura di pessimismo: ci sembra di stare sulla ruota del criceto, affaticati e immobili, senza senso. La speranza cristiana non è ottimismo, è molto di più, è Gesù, la sua vita. La speranza è un dono. Per questo san Paolo dirà: "la speranza non delude" (Rom. 5,5).

VITA DI COMUNITA'

Campi estivi a Belpiano di Borzonasca Le comunità parrocchiali di sant'Anna e di S.S. Gervasio e Protasio propongono i campi estivi insieme. Per la IV e V elementare dal 4 all'8 luglio, per la I e II media dal 9 al 13 luglio. Per la III media e I superiore dal 14 al 17 luglio. La quota è fino alla II media 130 euro, mentre III media e I sup. 110 euro. Iscrizioni presso la segreteria della basilica, entro il 15 giugno.

Vi attendiamo con gioia

Sabato 11 giugno

FESTA DEL CATECHISMO

Ore 18 nel salone giochi organizzati

Ore 19 Santa Messa

**Presiede il vescovo Giampio
segue momento di festa sul piazzale e aperitivo**

Nel pomeriggio sul piazzale

PESCA DI BENEFICENZA

a favore dei lavori nel salone parrocchiale

Se hai qualche oggetto bello - un criterio orientativo potrebbe essere questo: mi farebbe piacere vincerlo, oppure voglio solo sbarazzarmene? - puoi portarlo in parrocchia, in sacrestia. Al pomeriggio di festa è invitata tutta la comunità parrocchiale, le catechiste, i catechisti, i ministri straordinari della comunione eucaristica e in modo particolare tutte le classi di catechismo, le ragazze e i ragazzi della prima comunione e della cresima. Concludiamo così, in festa e insieme, il cammino della catechesi di quest'anno. Vi attendiamo tutte e tutti con gioia.

Dai, dai vieni anche tu